

ALESSANDRO SIMILI

GEROLAMO CARDANO

LETTORE E MEDICO A BOLOGNA

*Estratto da "Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria",
appendice alla "Rassegna di Clinica, Terapia e Scienze Affini",
Anno XL - Fasc. VI - Novembre-Dicembre 1941*

ISTITUTO NAZIONALE MEDICO FARMACOLOGICO "SERONO",

Sede Centrale - ROMA - Via Casilina, 125



22200172770

ALESSANDRO SIMILI

Gerolamo Cardano lettore e medico a Bologna

NOTA I

La condotta di G. Cardano

PARTE SECONDA

Il Cardano poteva ben scrivere nella sua autobiografia: «...Quippe ubi opera et auctoritate Bonromei et Alciati Bononiam veni medicinam professurus» (1), e però riconoscere apertamente il merito dei suoi protettori principali; tace ivi, è vero, il nome del Card. Moroni perchè questi ebbe, com'è noto, una parte secondaria durante il corso de' negoziati, ma non lo dimentica in seguito (cfr. appresso), sia per debito di gratitudine sia per ricorrere ancora alla sua protezione. E poteva anche continuare, venendo così implicitamente a ripudiare la cattiva opinione fattasi un po' troppo in fretta del magnifico reggimento di Bologna (tanto che ne aveva scritto all'Alciato (doc. N. 1) e per la verità in termini poco lusinghieri sul conto di... se stesso); poteva dunque continuare dichiarando che «cum Senatu illo toto Illustrissimo amicitiam contraxi: Sunt enim nobiles illi mirum in modum officiosi, humani, atque prudentes splendidique». (2), e dimostrare in tal modo anche una volta che l'ombrosità del suo carattere, andando di pari passo con le luci e le ombre del suo intelletto, gli prendeva, per così dire, troppo facilmente la mano in ogni manifestazione di urbanità e di cultura. Possiamo anche convenire col *Tiraboschi* quando, paragonando il Nostro a G. Bruno, scrive: «parvero amendue destinati a mostrare col loro esempio fin dove possan giunger le forze non men che l'abuso dello spirito umano» (3); ma è giocoforza ammettere che nel Cardano l'abuso dello spirito ne superò più spesso le forze, costringendo l'uomo piuttosto nella superstiziosa follia, nella demoniaca credenza astrologica e nella miseria morale dei tempi e della gente che nell'atmosfera superiore, calma e solenne, dello scienziato; dove col cumulo delle sue opere più serene aveva dimostrato di saperci degnamente vivere.

E' interessante, prima di proceder oltre, riferire per esteso quello ch'egli scrive nella sua «de propria vita» a proposito delle voci corse - e riferite poi dal Reggimento di Bologna al Legato in quella famosa lettera che il Campeggi tanto giustamente deprecò (4) - sulla sua persona; voci accuse calunnie che nella mente del Cardano assunsero la forma e la consistenza di una vera e propria congiura, tanto che, stando alla sua narrazione, i suoi nemici sarebbero giunti al punto di volerlo uccidere, non col ferro, ma con l'inganno, col tradimento: «inierunt consilium trucidandi, non ferro propter infamiam et metum senatus, sed dolo» (5); idea, codesta

(1) De propria vita liber Parisiis, 1643, cap. XV, p. 70.

(2) Ibidem.

(3) Storia della Letter. Ital., Firenze, 1810, Tomo VII^o, parte II^a, pag. 459 e segg.

(4) Cfr. la parte prima di questa prima nota: Fasc. III. maggio-giugno, 1940. p. 148 e fasc. IV, p. 214.

(5) Cfr. De propria vita, Cap. XXX, p. 117.

della congiura, alquanto fissa nella mente del Cardano, - come, del resto, altre idee deliranti di persecuzione - il quale ne sarebbe stato vittima un'altra volta, e precisamente nel 1568 (6). Riferisco il testo integrale perchè mi pare espressivo nella prosa tumultuosa dell'autore.

« Primae quae accidit dum Bononiae accersendus essem, miserunt hostes nominis mei quendam a libellis, Papiam, qui neque auditorium vidit, nec discipulos consuluit, sed nescio unde, in haec verba rescripsit, seu potius sententiam, cum quaedam de alio mirifica enarrasset, puto, quod non speraret illum venturum: *De Hieronimo Cardano intellexi illum sine scholaribus profiteri sed sedilibus; hominem malorum morum et ingratum omnibus, qui a stultitia non absit; moribus sane deformem; quin etiam artis medicae parum peritum et opiniones quasdam in ea sectantem; ut in urbe sua nemini acceptus sit, nec artem exerceat.* Legebantur haec a nuncio Bononiensium, coram illustrissimo Bonromeo urbis eius Legato Pontificio, iamque deliberaverat negotio finem imponere, sed cum inter legendum verbum illud audissent, quod artem non exercerem, unus ex his qui aderant, Hui inquit, ego novi haec non esse vera, namque summos viros vidi opera sua uti, et ego quamquam non summus vir, usus sum; arripuit verbum Legatus, et ego sane testari possum, matrem meam iudicio omnium aliorum deploratam sanasse; Tum alter subdidit, profecto, et reliqua tam vera esse debent, quam hoc ipsum, assensus est Legatus, nuncius ille obmutuit et erubuit: Conclusum igitur est in hanc sententiam, ut uno tantum anno, postquam de hoc actum est, iam munus profitendi subirem, si eiusmodi erit qualem scripsitis, aut aliter parum utilis Academiae et Urbi, sinamus eum sibi conditionem quaerere, sin secus poterit in posterum firmari pactum, et statui de stipendio, de quo est contentio, assensus est Legatus, atque ita conclusum est. Non eo contenti delegatum a Senatu impulerunt, ut conditionibus in quibus conveneramus, alias adderet quascum abtulisset nolui recipere: summa stipendij minor, non locus promissus in profitendo, nullae pecuniae pro viatico, quibus cum non assentirer coactus est redire, atque reverti cum omnibus conditionibus propositis. Et quamquam talia impedimenta videantur. plurimum obesse, hoc opinione falsa hominum accidit: Cum enim fines mortalium actionum brevem ad interitum spectent, nedum ut perpetui sint; satis sapienti si ad ea spectet, nedum ut curet; media vero prorsus nihil; ne somnii quidem umbra. ut cuivis in suis actionibus spectare, ac clare videre licet: et ideo penitus, contemnenda, cum ad fines comparantur, ad unguem similia ludis puerilibus cum uncibus unicuive, ut si eorum exitum, ad lauream, vel magistratum aut regnum quod ei obvenerit homine iam facto, pertinere putet connexu aliquo, aut causa aut similitudine, nonne stultus plane erit. Post haec dum profiterer, hac arte auditorium subtraxerunt, horam constituere pene prandii, scholam ea ora vel paulo ante alteri dederunt, et de tribus quas ego offerebam conditionibus, ut vel celerius vellet incipere, atque ante absolvere: aut mutaret scholam, ut in assignata ego libere possem profiteri: aut vicissim ipse profiteretur in illa, ego aliam deligerem; cum vidissem in omnibus reluctantem, iam impetraveram in nova electione, ut ipse alicubi profiteretur; hinc dolor, hinc lachrymae, interrupit casus accusationis succedens, ut neque ego tot conspiracybus succubuerim, neque illi profitentem quem oderant videre cogerentur. Demum sub conductionis fine, voces sparserunt, et maxime apud Moronum Cardinalem, me exiguo cum auditorio profiteri, quod quamquam non omnino verum esset, quinimo ab initio Academiae multos, et usque ad dies ieiunij haberem auditores, tot tamen oppugnatus aemulis, tot insidiis, demum vi ut dictum est cedebat fortunae virtus: ergo cum Cardinalem specie honoris mei persuasissent, ut sponte cederem muneri: effecerunt ut ille hoc ageret; itaque peracta res est, illorum qui tantum concupierant obsequio maiore, quam felici eventu » (7).

(6) Cfr. De propria vita, Cap. XXXVIII, p. 179.

(7) De propria vita, Cap. XVII, p. 75.

Non possiamo certamente accettare per vero tutto quello che il Cardano, sempre pronto ad esaltarsi sia in bene che in male, sia per altri che per sè, con tanta tragicità, ci narra: tanto più che per quel «negocio» noi sappiamo già come effettivamente andarono le cose per parte bolognese e per parte del Matugliano; ammettiamo però senz'altro che, anche in quei tempi, la calunnia e l'invidia e l'infamia giocassero, in buona lega, uno sgambetto al Cardano. Certo, da alcuni indizi e dal molto che si può leggere, la vita in Pavia doveva essere piuttosto ostica al Nostro, e dirò anche, specie negli ultimi tempi, dolorosa e sovrachia di rimembranze tristissime e funeree. Messer Gerolamo non era stato fortunato quanto ai figli; n'ebbe tre, che la sua donna gli diede dopo due aborti (8): due maschi e una femmina. Il figlio maggiore, Giovan Battista, nato il 14 maggio 1534 e laureato medico nel 1557, era stato decapitato il 10 aprile 1560 per uxoricidio (9); accusa che, secondo il padre disperato, fu estorta al figlio intelligente e inebetito e verbalizzata come confessione spontanea e sincera. Comunque un tale episodio familiare non aveva potuto non gettare un'ombra cupa e sinistra sul casato dei Cardano; per conseguenza, la posizione del padre non aveva potuto non risentirne, sia pure indirettamente; soprattutto dal punto di vista della lettura e poi dell'esercizio pratico della medicina. (Cfr. il cap. XXVII della sua autobiografia). Anche la figlia, alla quale egli fu tanto affezionato, gli dette più dispiaceri che gioie (10); non parliamo poi dell'ultimo nato, Aldo, che fu beone, giocatore, ladro (11), e fu ospite delle prigioni di Pavia, Milano, Cremona, Bologna, Piacenza, Napoli. E pensare che il Nostro era convinto che la sequela delle sue disgrazie familiari fosse dovuta al fatto che la sera prima di sposarsi «una cagna mansueta fu udita abbaiare»! (12).

E' dunque probabile che il Cardano desiderasse vivamente di lasciare Pavia; ed una conferma a questa mia supposizione la trovo, tra l'altro, in questi tre suoi periodi: «Tanto ardentior et efficacior in hoc fui; Bononiae ferme semper extemporanee professus»; (13) «velut anni 1562 quam consecutum est munus profitendi Bononiae octo annis, honestum et utile, cum quadam intermissione tot molestiarum, atque laborum et iucundiore vita» (14); «et profitendi Bononiae, ambo necessitate coactus, non ambitione stimulatus» (15).

Dunque, il Cardano fu veramente lieto di venire a Bologna come lettore di questo studio famoso; e ch'egli tremasse all'idea d'una possibile non riconferma si deduce dal fatto che «i signori padroni di Roma», evidentemente edotti da lui de' suoi timori, cominciarono per tempo (Cfr. lett. del Paleotti in data XX febb., doc. N. 5) a premere per la sua «recondutta». E' vero che questo pensiero non faceva tacere l'altro, uno degli incubi del Cardano, cioè gli scudi d'oro; tanto ch'egli giunge perfino a sospettare che a Bologna... non si paghino gli stipendi ai lettori! Se non che, rassicurato su questo punto, non dovette tardar molto per esserlo anche su quell'altro che gli doveva premere quasi quanto il primo; vale a dire la «recondutta»;

(8) De propria vita, Cap. IV, p. 18.

(9) Cfr. Porro Giulio «Come facevasi giustizia nello Stato di Milano dall'anno 1471 al 1763 (Arch. Stor. Lomb., 1882). A p. 447 si legge. «Adì 10 aprile (1560). Giustizia fatta in Priggione all'Off.o del Podestà, un sig. Gio. Batta di Cardano, medico di Milano, fu decapitato e portato a S. Marco».

(10) Perdonando, attenua così: «La sola figlia non mi fu causa d'alcuna molestia, tranne il peso della dote... ma rimase sterile». De vita propria, cap. XXVII.

(11) A Bologna il figlio Aldo ebbe anche un processo per aver rubato dei gioielli allo stesso suo padre; ne ha fatto oggetto di una memoria il Rivari; cfr. Studi e Mem. per la storia dell'Univ. di Bologna, Vol. I^o, pp. 145-180.

(12) Cfr. De propria vita, cap. XLI.

(13) De propria vita, Cap. XII, p. 51.

(14) De propria vita, Cap. XXX, p. 128.

(15) De propria vita, Cap. XXXII, p. 144.

e questa volta non ci furono esitazioni e nemmeno condizioni nè subordinazioni (16); chè, come leggiamo anche nella lettera del 10 aprile indirizzata dal Gonfaloniere di giustizia all'ambasciatore Paleotti, il Cardano fu « ricondotto per otto anni col salario di scudi 700 d'oro, et certo con piena et intiera satisfatione dell'animo et dell'honor suo, et con molto piacere nostro, parendoci in un medesimo tempo haver soddisfatto al merito della virtù et valor suo... » (doc. N. 8); e tali parole sembrerebbero sincere; tanto più che vi è una conferma degli Assonti Giuriditt. e dei Quaranta; ma come si spiega allora la lettera, scritta il 20 gennaio 1571 dai Conservatori dello Studio al Matugliani, proprio dopo che, scaduta la « recondutta » degli otto anni, gliene era stata concessa una seconda di due anni? (17).

E' indiscutibile che tra le parole di lode della « recondutta » del 1563 e quelle dell'ultima « refirma » del 1570 ci corre un divario non solo incompatibile ma direi quasi incomprensibile; a meno che non si voglia e non si possa spiegare col fatto che da principio i Quaranta e gli Assonti esprimevano un giudizio più in base alle speranze concepite e intravviste nei primi tempi della sua opera e della sua presentazione (o fors'anche soltanto in base ai propri desideri e alla rinomanza di lui), che alle possibilità reali del nuovo lettore, specie in fatto di pratica e di socievolezza; mentre alla fine condensavano in quell'acerbo e grave riepilogo del suo servizio l'esperienza vissuta e provata per otto lunghi anni, o forse, piuttosto, l'epilogo di certe sue stranezze e il risultato di certe sue disgraziate speculazioni scientifiche e di altre azzardate (anzi eretiche!) speculazioni oroscopiche. D'altra parte è un fatto non

(16) Ecco il resoconto ufficiale della ricondotta del Cardano. Seduta del 3 aprile 1563. (Arch. Stato, Libri partit. p. 33).

« Item cum ad huius inclitae civitatis et almi literarum conventus amplitudinem et gloriam magnopere pertineat doctissimos quosque homines et scientiarum laude praestantissimos, quorum presentia et numero omnibus aetatibus floruit, absentes invitari. et accersiri, et presentes luculentissimis premiis et honorariis detineri atque honestari. In presentia vero vir excellentissimus et in tota Europa nominis maximi Philosophus et Medicus D. Hieronymus Cardanus Mediolanensis annum iam primum in hac ipsa civitate, et Gymnasio egregie colatur, ac celebretur. Quo in posterum eiusdem hominis in medendo singularis peritia et in docendo eximia quaedam scientiae magnitudo civitati salutaris et honorifica. et scholastico ordini, cui optime omnes consultum cupiunt maxime, ut adhuc fuit, frugifera sit. Ex auctoritate, consilio, et sententia amplissimi viri D. Petri Donati Caesij episcopi Narniensis Vicelegati sui, decrevit ornatissimus Patrum conscriptorum ordo, eidem D. Hieronymo Cardano lecturam, et cathedram primariam Theoricae medicinae sine concurrenti. Atque ita huius senatus consultus vigore ipsum ad ipsam lecturam et cathedram primariam sine concurrente ut supradictum est, per suffragia XXVIII Reconduxerunt ad annos octo inchoandos Kal. Novembris proximi venturi, et finiendos Kal. itidem Novembris anni 1571, septemque firmos et continuos, et octavum arbitrium id est ad senatus arbitrium reservatum. Cum honorario, sive stipendio annuo scutorum aureorum septingentorum: quos, seu eorum valorem ipsi de more per ordinarias Distributiones solvi decreverunt et mandarunt. Declararunt autem ipsum D. Hieronymum teneri infra mensem hodie compertandum reconductam huiusmodi quam adversum contraria omnia summam et firmissimam auctoritatem habere voluerunt, acceptare et acceptasse, atque nullam esse et invalidam ».

(17) Lettere del Senato all'Ambasciatore, Archivio di Stato di Bologna, Cartone dell'anno 1571.

Li Conservatori del Studio al Matugliano li 20 Genn. 1571.

M. Vinc.o carissimo, Dovete sapere che M. Hieronimo Cardano Milanese Medico sin dall'anno 1562 fu condotto in questo nostro Studio alla lettura della Theorica di Medicina per un'anno solo, con salario di scudi 520 d'oro, Poi dall'anno 1563 fu ricondotto alla medesima lettura per otto anni con salario di scudi 700 simili l'anno, et ultimamente alli 28 Giugno 1570 fu refirmato col medesimo salario finito il tempo degli otto anni per 2 anni anco, che finiscono in calende di Novembre 1573. Le quali condutte et ricondutte furno fatte più per favori straordinarii che per il merito et valore del subietto, percioche se ben è tenuto ch'egli vaglia assai nel scrivere et comporre, però nel leggere, per il che principalmente fu et è condotto, non riesce ne satisfà al studio, ne anco alla Città nel medicare, et che ciò sia vero, si conosce che non viene scolare alcuno al studio particolarmente tirato dalla fama et nome di Lui, et nelle infirmità anco qui nella Città poco è chiamato, onde si può dire ch'egli sia inutile, et per conseguenza, che sia gettata una spesa tanto grossa, et perciò, come più volte si è desiderata occasione di scaricarsi di questo Homo, come poco fruttuoso al studio, et in suo luoco a quella lettura porre un'altro più atto et grato agli scolari... ».

raro anche ai nostri giorni che taluni Maestri di altissima dottrina siano, all'atto pratico, dei medici di scarsa utilità pubblica e di poca o niuna soddisfazione al malato e alla gente, o anche, talaltri, siano dalla cattedra degli insegnanti... noiosi e disertati dagli studenti, perchè difettosi di comunicativa e apparentemente indecisi e confusionari pur essendo dei «pozzi di scienza»; all'opposto di certi altri che, dotati di cultura infinitamente minore e più superficiale, brillano in un'esposizione elegante e avvincente, proficua per rendimento apparente e reale. Comunque, per il momento, pur denunciando il contrasto e il piccolo mistero - il Cardano infatti il 14 ottobre del 1570 era stato rinchiuso in carcere per 77 giorni e in casa per altri 86, e bastava questo fatto per rendergli impossibile, o quasi, la lettura - la cosa non ci interessa; ritorneremo infatti sull'argomento, e a fondo, nella terza nota, allorché quando narreremo gli ultimi episodi della permanenza in Bologna del Cardano; ultimi dolorosi episodi della sua vita.

Vogliamo piuttosto accennare, detto che il Cardano era ormai, come si direbbe oggidì, «ordinario» allo Studio, cioè all'Università (18), ad un altro fatto idealmente collegato alla «recondutta» del Cardano, in quanto può averla se non sollecitata forse favorita; e cioè questo, che avendo il senato ricondotto altri lettori senza prima aver passato parola al Legato, questi si era vivamente lamentato; tanto che il Paleotti dovette rimediare la cosa presso Mons. Datario, facendo pesare come attenuante la ricondotta del Cardano non appena ne fu avvertito dai Quaranta con la seguente lettera (19):

.
Stamane da Mons. Vicelo ci è stato letto un capitolo di una scrittali da Mons. Datario, nel quale testimonia essersi il S.or Legato meravigliato assai che senza saputa sua si sia fatta condotta o ricondotta di Dottori, il che dice non si doveva fare, senza il beneplacito di S. S. Illma.

.
Di Bologna alli 13 di febr. 1563.

E in tal modo, forse, esagerando nelle lodi per ingraziarsi il Signor Legato, i Quaranta si affrettarono a confermare il Cardano. Certo che, connesso o non, visibilmente o non, al suo nome, sembrò affacciarsi per i Quaranta un altro problema: quello degli scolari lombardi. Mentre prima della conclusione delle trattative tra il Cardano e i Quaranta, questi erano assillati da altri problemi, alcuni gravi ed altri non (cito ad es.: la partenza, nel 1562, della nazione Germanica alla volta di Padova in seguito a una contesa coi birri e alla inflessibilità del Vicelegato Card. Cesi, partenza che non doveva avere ritorno se non dopo 11 anni; il rifornimento di grano della città dalla vicina Imola, ch'era considerata il granaio dell'Emilia; il problema degli Ebrei, - e questo è anche di attualità -; etc. etc.) dopo la conclusione furono anche gravemente conturbati dal problema degli scolari lombardi, in materia di studio. Non bastava l'esodo dei germanici!

Apro una parentesi. Credo interessante, a puro titolo di cronaca, riferire che anche allora fu posto e dibattuto il quesito della separazione degli ebrei dagli ariani almeno come località dove potessero abitare ed esercitare; e in considerazione poi della voracità, del resto tradizionale, dimostrata da quelli nei prestiti di danaro, si impetrò l'intervento di S. Beatitudine; tanto che in una lettera, tra le altre, dei Quaranta al Campeggi in data XV maggio 1562 si legge quanto segue:

« Si è inteso dalla comune alli Magistrati, ma non certo con molta satisfatione quanto riportaste da N. S. per conto delle usure degli Hebrei, havendo S.S.tà com-

(18) La parola «Università» la leggo per la prima volta in questo carteggio in una lettera del Paleotti al Senato in data 4 settembre 1563 (Arch. Stato); ma essa, com'è noto, è assai più vecchia.

(19) Archivio di Stato, lettere del Senato all'Ambasciatore.

messo che la cosa fosse intesa da quelli tre Signori con li quali crediamo haverete fatto et farete tutti gli officii necessari per l'effetto della gratia fattaci da S. Beatitudine et tanto bramata da questo popolo.

. comettendo che li Hebrei intanto serrino li banchi et che non prestino.

E chi sa a qual tasso (20) dovevano prestare il danaro se, dilungandosi la questione (e le aderenze ebraiche dovevano essere assai forti!), perfino un anno dopo circa si discuteva ancora e si auspicava che «alli Hebrei sia comandato di prendere per le usure il 12 per cento solamente, et di osservare le altre due condizioni: scrivere in lingua italiana e fare i mesi interi di giorni 30» (21).

Chiudiamo la parentesi e riprendiamo il filo dell'argomento. E' forse semplicemente casuale, ma comunque sintomatico, - come abbiamo già rilevato - che con la partenza del Cardano da Pavia sorgesse per i Quaranta un motivo di preoccupazione non semplice nè piccolo; forse di quest'argomento è probabile che, nello stato di Milano, si fosse già prospettata la gravità e anche l'urgenza di discuterlo e di risolverlo secondo i legittimi interessi milanesi; certo si è che proprio nello stato di Milano, vedendosi prelevare sistematicamente i migliori lettori dagli studi più famosi (Padova e Bologna), - i quali traevan da ciò oltre che la ragione della loro fama anche quella di lauti proventi, - si deliberò di porre un freno non già all'esodo degli insegnanti - chè, per quanto allora la libertà individuale al pari di quella collettiva fosse piuttosto una parola che una realtà, oppure un dovere anzichè un diritto, non si credette opportuno (oppure non si volle o non si potè) ingabbiarli definitivamente nello studio - ma piuttosto all'esodo degli scolari. E furono pubblicati bandi che, sotto pene gravissime, vietavano ai giovani lombardi di studiare in altro studio che a Pavia. E' facile immaginare quanta costernazione producessero in Bologna quei Bandi; e come subito si cercasse di correre ai ripari. I bolognesi potevano contare su dei protettori non soltanto affezionati ma anche influentissimi; si trattava di principi della Chiesa, e la Chiesa in quei tempi si faceva temere ed era temuta; tra quei principi tutti e tre godevano di alta stima e considerazione presso la Corte Pontificia, ed erano, come già sappiamo, il Card. Carlo Borromeo, legato pontificio, il Card. Alciato, datario, e il Card. Moroni che, secondo il Paleotti (22), nessun altro superava in amore verso Bologna. E il Gonfaloniere di giustizia, facendosi interprete dei sentimenti dei Quaranta e di tutta la cittadinanza, scriveva così al Campeggi:

Vexil Just.

Mag.co et Ill. Amb. Non havrete per questo spaccio lettere del M.co Reggimento per non li occorrere che dia in risposta della vostra di 14. Ma io per consiglio d'alcuni di questi Signori et in specie delli Assonti dello studio, non ho potuto ne voluto restare di darvi avviso d'una cosa assai importante, et concernente l'honore et servitio di questo nostro studio. La Nazione Milanese, la quale come sapete è di molto utile et honore a questa Città si era già alienata dallo studio di Bologna; Finalmente per opera del Pappio è ritornata et di giorno in giorno si fa maggiore. Il Senato di Milano ha fatto bandi, et imposte pene gravissime contra quelli che studiaranno in altro luoco che in Pavia; di modo che se non si rimedia saranno sforzati a partirsi Essi mostrano desiderio infinito di restare qui, et già hanno scritto all'Illmo Legato, acciò procuri con S.S.tà a far restare contento il Senato che essi possino studiare in questo studio; Et hanno dato cura del negocio a Mons. Ales-

(20) E' comprovato che l'usura andava fino al 60%; ordinariamente il 20% (poi ci si accordò sul 12%).

(21) Lettera del 7 aprile 1563, del Senato all'Ambasciatore.

(22) Lettera del Paleotti ai XL in data 11 febr. 1563 (Arch. St., Lett. dell'Amb. al Sen.).

sandro Carcano Referendario di N. S. Disiderano ancora che dal canto nostro sia aiutato il disiderio et petitione loro; quale per essere giustissima et honestissima, et redundante in honore et utile dello studio, et conseguentemente di tutta la Città, sarà bene vi intendiate col detto Carcano, et insieme con lui, o, separatamente, come meglio vi parerà facciate tutti quelli officii che giudicarete efficaci et necessarij per ottenere quanto si desidera. Il che si spera dovervi essere facile, sapendo quanto sia ottima la mente et volontà delli Signori Padroni a beneficio et riputatione di questo studio, che è il principale et più honorato membro di questa Città.

Il s.or Dio Vi conservi.

Di Bol. il 1 di ottobre 1562.

E se per quell'anno le cose furono appianate alla meno peggio, certo non si può dire che fossero risolte definitivamente; tanto è vero che, verso la fine dell'anno seguente, i Quaranta si rivolgevano ancora, per le stesse ragioni, al loro ambasciatore perchè intercedesse presso il Legato onde ottenere da Lui, direttamente o indirettamente, che gli editti del Duca di Sessa fossero mitigati a favore dei giovani milanesi studenti a Bologna e non a Pavia (lettera del 27 ottobre 1563); e l'ambasciatore risponde in termini tranquillanti (23):

Parlai al s.or Legato per conto de scolari lombardi et milanesi che non fusero astretti per causa del bando publicato in Melano, partirsi di Bol.a, S. S. Ilma disse che per l'ordinario ogn'anno si pubblicava tal Editto ma che non si essegueva poi cosa alcuna Et che nondimeno ella replicheria a Milano il medesimo che la scrisse l'anno passato Et io non ho mancato ricordarlo con Memoriali et a Mons. Bossio che mi ha risposto in conformità di quanto di sopra.

Di Roma ai VI novembre 1563.

Serv. Gio. M. Bolognini

Donde si vede che quando si poteva far sparare un pezzo grosso, perfino le leggi ammutolivano! Si dovevano sì pubblicare per non venir meno a que' principi di etica governativa che in ogni tempo si debbono salvaguardare, ma si era poi disposti, in omaggio a S. S. Ilma, a chiudere un occhio e fors'anche tutti e due!

Ma nell'anno 1563, anzi nella sua prima metà, doveva toccare al Cardano un altro grandissimo onore ed una conseguente altissima soddisfazione; chè infatti, in data 26 maggio, il Reggimento di Bologna gli conferiva la cittadinanza bolognese e contemporaneamente - cosa tutt'altro che trascurabile per il Nostro ch'era, pur non avaro, assai attaccato al danaro come alla vita (24) -, gli concedeva l'esenzione dai dazi finchè fosse rimasto a Bologna (25).

(23) Lett. dell'Amb. al Senato, Arch. St. Bologna. Cfr. anche la lettera del 31 ottobre 1562 inviata dal Campeggi ai Quaranta.

(24) Cfr., p. es., De propria vita, cap. XXII, p. 86: « Dominè Deus infinita tua bonitate dona mihi vitam longam, et sapientiam sanitatemque mentis et corporis ». E poi anche De utilitate, lib. I^o, cap. IV.

(25) Ecco il resoconto ufficiale del conferimento della cittadinanza bolognese al Cardano (seduta del mercoledì 26 maggio 1563):

« Item excellentissimum Artium et Med. doctorem D. Hieronymum Cardanum tum propter singularem viri doctrinam et in medendi arte peritum: tum ad eius certam, domicilium suum Bononiae constituendi, voluntatem eximio aliquo honoris ac liberalitatis genere honestandam; Civitatem donarunt per suffragia XXVIII eum omnibus filiis masculis, legitimis et naturalibus totaque eius posteritate. De qua Civitatis donatione et auctoritas in forma Decreti satis ampla perscribitor cum clausulis quibusque gravissimis et ornatissimis ac idoneis, et opportunis; Cum contrariorum abrogatione ».

E nella medesima seduta gli concessero anche l'esenzione da ogni tributo finchè avesse abitato e letto in Bologna.

Di tale onore il Cardano andò sempre superbo; e ne' libri pubblicati in seguito lo annotava rigorosamente; per es. nella sua autobiografia, a pag. 1, è scritto testualmente così:

« Hieron. Cardani mediolanensis civisque bononiensis de propria vita liber unus ».

E forse egli fece di Bologna la sua patria adottiva. Certamente l'amò; perchè se nel testamento del 1566 egli dettava: « ovunque io muoia, comando che il mio corpo sia trasferito e sepolto nella chiesa di S. Giovanni in Monte », presso la quale egli aveva comperato una casa (« domus Cardanorum »), anche in quello del 1571, quando, con la perdita della cattedra e il crollo delle sue speranze, con la prigionia sofferta e i processi patiti, con la vecchiaia sulle spalle e l'incertezza del domani nella vita e nella morte, gli restava una sola certezza tra la vacuità della vita e la speranza della gloria, cioè con l'orgoglio dell'opera universale la dolorosa e rassegnata confessione della sua tragedia, terminava egualmente ordinando così: « il mio corpo sia sepolto nella chiesa parrocchiale di quella città nella quale avrò preso dimora, cioè nel luogo in cui avrò ottenuto un qualche ufficio pubblico o da un principe; ovvero dove io abbia acquistato dei beni stabili. Che se niuna di queste condizioni si attua, scelgo il mio sepolcro in Bologna, nel monastero dei RR. Canonici del monastero di S. Giovanni in Monte » (26).

APPENDICE.

DOCUMENTO N. 1 (*)

Molto Ill.ri Sig.ri Miei Osser.mi

Hieri Mons. Datario mi fece grande instantia perche io scrivessi a VV. SS. in raccomandazione del s.or Dottore Cardano et mi mostrò una sua lettera, dove gli scriveva che si trovava costì con una grave spesa et che li quartieri del suo salario andavano pagati molto tardi, di modo che l'ultimo quartiere non lo poteva riscodere prima che a Natale prossimo et che gli era anchora detto che molte volte non si pagavano detti denari. Io dissi a S. S. che vi era il suo ordinario del tempo delli pagamenti et che questo non si alterava per alcuna persona, ma che però non si troveria alcuno che si potesse dolere d'essere stato fraudato di quanto da VV. SS. gli fusse stato promesso. Et che io entrerei in ogni sorte d'obbligo con S. S. R. che ad esso Cardano non seria mancato di un soldo di quanto se gli fusse promesso, Ella mostrò di restare soddisfatto con dire che era ben certo di questo, ma nondimeno che per essere detto s.or Cardano Forestiere, desiderava che VV. SS. lo havessero mandato a chiamare et consolarlo con levargli tal suspittione, et mostrargli anco d'haverlo molto ben caro et accetto; Di più anco quando VV. SS. gli havessero potuto far pagare alcuno de detti quartieri anticipatamente con farli sbursare a lui da qualche Banchiero, et fare poi qualche assegnamento a quel Banchiere, che l'ha-

« Item Excellentissimo D. Hieronymo Cardano nobili Mediolanensi et in civium Bonon. numerum ascito, in hoc almo Bononiensi Gymnasio ad lecturam et cathedram primariam Theoricae Medicinae magna cum totius Civitatis et populi satisfactione, ac scholarium utilitate conducto: Senatus ad eius uberiolem erga ipsum affectionis et alacritatis animi declarationem; Exemptionem, et immunitatem urbanam e vectigalibus Portarum, Molendinorum, et Sgarmiliati, excepto augumento pro se, et sua domestica familia per suffragia XXV Concessit et liberative donavit. Qua exemptione ipsum uti, frui, et gaudere voluerunt a principio anni 1564 proximi venturi, et seguendi donec, et quousque in hac Civitate et Gymnasio habitaverit et legerit. Contrariis etc. ».

(Libri partit. p. 36).

(26) Vedi Rivari E.: Un testamento inedito del Cardano, Studi e Mem. per la storia dell'Univ. di Bol., vol. IV.

(*) Anche i documenti seguenti sono stati trovati all'Archivio di Stato di Bologna, tra i libri literarum, i libri partitorum, le lettere del Senato all'Ambasciatore e le lettere dell'Ambasciatore al Senato.

veria ricevuto da VV. SS. per molto piacere. Il che prese a scrivere a quelle, Et per che mi par che S. S. R. ne parli con molta efficacia come quella che stima molto le virtù di detto s.or Cardano, Crederei fusse bene a soddisfare in questa parte al desiderio di questo Signore Il qual'invero si mostra molto amorevole a tutte le cose della città et particolarmente verso di VV. SS.

.

Di Roma ai XXVII Gennaro del LXIJ (sic).

Serv. C. PALEOTTI

(Ai XL)

DOCUMENTO N. 2

All'Ambasciatore Paleotti li 3 di febbraio 1563

Mag.co Amb.re Per la vostra di 27 del passato habbiamo inteso quanto da Mons. Datario vi fu detto per conto del Dottore Cardano et quello che da voi molto prudentemente li fu risposto; Al che non occorre replichiamo altro se non che non mancaremo dal canto nostro di fare tutte quelle demonstrationi d'amore et di buona volontà verso esso Cardano che con dignità del magistrato nostro si potranno maggiori et che veramente richiedono le virtù et degne qualità sue et tanto più volentieri lo faremo per amor et rispetto del predetto Monsignor Datario.

.

DOCUMENTO N. 3

Molto ill.ri Sig.ri miei Osserv.mi

Per havere non hier l'altro dato risposta alla lettera di VV. SS. dei III per Cavalcata a posta che fu spedita da Mons. Illmo Legato, non mi occorre dirle hora altro, se non che non mancarò di riferire a Mons. Datario quanto le mi scrivono in risposta per conto dell'ecc. Cardano.

.

Di Roma alli X febraro del LXIII

Serv. C. PALEOTTI

(Ai XL)

DOCUMENTO N. 4

Quadraginta Reformatores etc.

Scriviamo, conforme al ricordo vostro, all'Illmo Card. Morono l'alligata, la quale rimettiamo al giudizio et prudenza vostra di presentare, et di soggiungere quanto vi parerà necessario, et oportuno, in satisfattione di S. S. Illma et giustificatione nostra.

.

Di Bologna li 13 febbraio 1563.

(All'Ambasciatore Paleotti)

DOCUMENTO N. 5

.

Hò parlato con Mons. Datario della lettera scritta per conto dei Dottori a Mons. Vicel.o S S. Illma dice che havendo più volte scritto a Mons. Vicel.o che non si dovessero lasciare fare altri Augumenti fin tanto che non fusse imperfetto la fabrica delle scuole, et havendo anco detto il medesimo ai loro Amb.ri che sono stati qua che gli è poi parso di strano d'intendere così all'improvviso tal resolutione, e che gli è parso in un certo modo che sia stato in contento suo, Al che ho replicato quello che sempre è stato solito di VV. SS. di fare et che al presente non si è fatto

cosa alcuna nova essendossi fatto secondo gli ordini di VV. SS. antichi, et col consenso et auttorità del superiore ivi presente, Di che tutto è restato benissimo appagato, et ha detto che informarà benissimo Mons. Illmo Legato sopra ciò col quale non accadrà fare altro, havendoli poi io detto d'havere raccomandato a VV. SS. il Cardano secondo che S. S. R.da mi disse et la risposta che da quella io havevo havuto, mi rispose che tutto le piaceva, ma che intendeva hora che le trattavano di volerlo ricondurre et pareva che le si rendessero difficili di voler darli quel medemo salario che le danno al Fracanzano Et che in questo farebbero troppo preiudicio all'honore suo et che haveriano da essere certi che andarebbe più tosto a dindosso che lassarsi condurre per un soldo meno del Fracanzano per che quelle consideravano che le havevano un'huomo raro et ecc.mo Et che le sapessero tenerlo per che pensava a questa hora havesse dato buon saggio della dottrina sua, oltre di questo che intendeva anco che gli erano fatte pratiche da alcuni contro per che non fusse chiamato alle cure degli Infermi et che V. V. S. S. fussero certe ch'egli alle cure dove fusse chiamato in compagnia d'altri, renderebbe buon conto di se et sarebbe la persona sua di gran profitto agli infermi, che tutto mi disse lo scrivessi per nome suo a VV. SS.

Di Roma li XX febr. 1563

Serv. C. PALEOTTI

(Ai XL)

DOCUMENTO N. 6

Quadraginta Reformatores etc.

Mag.co Amb. Siamo restati satisfatti dell'ufficio che con la vostra di 20 ci avisate havere fatto col sig. Card. Morono nel presentarli la nostra et soggiungere etc.; si come anco siamo restati di quello faceste con Mons. Datario, dandoli conto dell'uso et ordini nostri circa le cose dello studio, sendoci piacciuto che di tutto restasse, come scrivete, molto ben appagato, dicendovi che ne informaria il Sig. Legato; sopra di che non occorre vi replichiamo altro, se non che giudichiamo sia non sol bene, ma necessario continuate in ogni occasione che vi si presentasse tenere bene edificati cotesti Signori padroni et disposti a volerci conservare nel possesso dell'autorità nostra, con certificarli che non siamo nè saremo per usarla mai, se non in beneficio et honore dello studio et col consenso et satisfattione del superiore che si trova qui per il tempo.

Di Bologna ai XXVII di febbraio 1563.

(All'Ambasciatore Paleotti)

DOCUMENTO N. 7

S. S. Ill.ma resta male sodisfatta che non sia anco seguita la Recondutta del s'or Cardano, Et d'ordine di Lei scrivo a VV. SS. che vogliono ad ogni modo ricondurlo, Con havere riguardo all'honore et sodisfattione sua, Et per che mi pare che questa cosa prema a S. S. Illma assai, oltre che da Mons. Datario mi sia stata fatta anco più volte grande instantia. Prego le SS. VV. che si degnino di voler sodisfare et all'uno et all'altro, per che da S. S. Illma come Legato e prone, e da Mons. Datario come grato Ministro di S. S.tà, quelle ne possono aspettare molto servizio a beneficio pub.co.

Di Roma ai III di Aprile del LXIII

Serv. C. PALEOTTI

(Ai XL)

DOCUMENTO N. 8

Vexil. just.

.
Del Cardano non occorre dire altro in risposta di quanto ci scrivete havete scritto nella publica se non che come potrete havere inteso, si è ricondotto per otto anni col salario di scudi 700 d'oro, et certo con piena et intiera satisfatione dello animo et dell'honor suo, et con molto piacere nostro, parendoci in un medesimo tempo haver soddisfatto al merito della virtù et valor suo, et al desiderio dell'Illmo Legato, et di Mons. Datario, alli quali potrete il tutto significare per nome del Mag.co Regg.to; et anco scrivere sopra ciò, parendovi a ciascuno di essi una lettera pubblica nel modo, et del tenore vi parerà, per che havete il sigillo nostro con voi. Che è quanto vi occorre. State sano chel S.r Dio vi doni ogni contento.

Di Bol. li X Aprile 1563
(All'Ambasciatore Paleotti)

DOCUMENTO N. 9

Assonti Giuriditt.

.
Del Cardano, havete saputo della condotta sua; et per la lettera del s.r Conf. vedrete quel vi si da commissione in farlo sapere al signor Legato et al Datario.

.
Di Bologna li X Aprile 1563
(Al Mag.co Paleotti)

DOCUMENTO N. 10

Mag.co Amb.re Non hier l'altro, che fu il lune di Pasqua doppo pranso, si lessero le vostre di III et di VII, Alle quali per risposta potrà molto bene supplire quanto dal S.or Gonfal, con la sua del precedente spaccio di X vi fu prudentem.te scritto massime sopra li capi delli Hebrei, del commiss.o fiscale, delli grani di Romagna, et del Cardano. Il che tutto non solo approviamo, et confermiamo, ma per questa anco ve lo replichiamo.

.
Di Bol. XIIIJ Aprile 1563
(I Quaranta all'Ambasciatore)

DOCUMENTO N. 11

.
Havendo io di già significato a S. S. Illma et a Mons. Datario, come per compiacerli, VV. SS. havevano condotto l'ecc.mo Cardano, si come le scrissi per le precedenti, non mi è parso occorra dirle altro per hora.

.
Di Roma ai XVII aprile del LXIIJ
(Al Gonfaloniere di Giustizia)

C. PALEOTTI

DOCUMENTO N. 12

.
Ho detto a S. S. Illma et a Mons. Datario della condotta del Cardano, et anco della buona riuscita che fa; che gli è stato gratissimo d'intenderlo. Et con questo fine a VV. SS. bacio le mani.

Di Roma ai XXI aprile 1563.
(Ai XL)

Serv. C. PALEOTTI

